

Anno 2025 - Numero 2

# AcquaViva News

Mensile di informazione della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

AcquaViva News - Registrazione Tribunale di Palmi nr. 66/1993



## Noi siamo missione

*Ogni battezzato è inviato nel mondo*

#Editoriale

# Il mondo visto dalle parole



di Vincenzo Leonardo MANULI



AcquaViva News

«La pace sia con tutti voi», sono state le prime parole di Papa Leone XIV, le parole del Risorto ai suoi discepoli il mattino di Pasqua. La pace è la parola più frequente del pontificato del Papa, liberante, trasformante. In un mondo dominato da guerre, violenze, prepotenze, vendette, aggressività e tensioni geopolitiche che scorrono anche sul web e sulle piattaforme social, ormai in tempo reale sui nostri smartphone, parlare di pace, perdono, amore, dialogo, in un contesto in cui tutto è banalizzato, la società si sbarazza troppo presto delle parole distanti dall'esperienza. Si naviga dalla competizione alla performance, dall'indifferenza al narcisismo social, dalla rassegnazione al fatalismo, così scrivono alcuni autori: «Abituati allo spettacolo quotidiano del dolore, in un mondo dove tutto scorre velocemente e dove non c'è né la vicinanza affettiva né il tempo per impegnarsi rispetto alle tante situazioni rappresentate dai media, diventiamo insensibili persino alle notizie più drammatiche» (Giaccardi C. - Magatti M. Meccanizzare l'umano o umanizzare il mondo? 2025). Le informazioni corrono rapidamente, non c'è più il tempo per abituarsi e pensare un po' di più, con risvolti negativi anche nelle relazioni affettive quotidiane. La sfida della complessità e della pluralità ci interpella ad incarnare in questo cruciale passaggio storico parole e gesti profetici, a cambiare sguardo, a guardare con il cuore, con prossimità, empatia, compassione. Nonostante i media ci gettano in faccia solo il marcio che c'è nel mondo, dove spesso sembra prevalere la zizzania sul grano, dalle crepe spuntano dei fiori, il cielo ci regala lampi di luce, la fede cristiana, pregata, pensata e ragionata, ci invita a continuare a guardare le mani forate del crocifisso e le ferite sanguinanti, il messaggio più impetuoso e travolgente che non tramonta mai. È questa la responsabilità del credente, non smettere mai di seminare con fiducia. Diceva Albert Einstein: "Continua a piantare i tuoi semi, perché non saprai mai quali cresceranno, forse lo faranno tutti". L'importante è divenire nel mondo quel fiore che spunta dalla crepa, quel raggio di luce in una coscienza buia, consapevoli della fatica a farsi largo nel cuore dell'uomo e dei molteplici ostacoli che s'incontrano lungo il percorso, ogni atto di gentilezza e di tenerezza alimenta l'amore, ha un valore inestimabile; ogni sforzo che compiamo dentro di noi e intorno, si ripercuote lontano. Un gesto di amore regge il mondo.

## IN QUESTO NUMERO

### IL MONDO VISTO DALLE PAROLE

di Vincenzo Leonardo MANULI - PAG. 2

### SONO MISSIONE

di Mons. Giuseppe ALBERTI - PAG. 3

### CARLO ACUTIS, UN PROGRAMMATTORE ADOLESCENTE, UNO DEI PADRI FONDATORI DELL'EVANGELIZZAZIONE DIGITALE

di Filippo ANDREACCHIO - PAG. 4

### DALL'EMERGENZA EDUCATIVA ALL'EMERGENZA FORMATIVA

di Elvio NOCERA - PAG. 5

### LA CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA DI OPPIDO MAMERTINA

di Angela CACCAMO - PAG. 6

### INIZIAZIONE CRISTIANA: UN NUOVO CAMMINO PER GENERARE ALLA FEDE

di Nadia MACRI' - PAG. 7

### L'INIZIAZIONE CRISTIANA: CUORE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

di Cecè CARUSO - PAG. 8

### USURA E LUDOPATIA: UNO SPORTELLINO NELLA PIANA PER IL RISCATTO

di Vincenzo Leonardo MANULI - PAG. 9

### UNA LEGGE SUL FINE VITA?

di Padre Rocco SPAGNOLO ME - PAG. 10

### LA CHIESA IN ASCOLTO DELLA SUA TERRA

di Giuseppe DEMASI - PAG. 11

### DAL SINODO DIOCESANO ALLA SINODALITÀ: SFIDE E PROSPETTIVE PER LA CHIESA DI OPPIDO MAMERTINA - PALMI

di Mimmo PETULLÀ - PAG. 12

### GIUBILEO DELLO SPORT IN DIOCESI ALLENATI ALLA SPERANZA

di REDAZIONE - PAG. 13

### DIALOGO CON I NOVELLI PRETI

di Angela CACCAMO - PAG. 14

### LA PARROCCHIA NEL TESSUTO SOCIALE: UNA SFIDA TRA TENSIONI E ORIZZONTI DI INTERVENTO

di Mimmo PETULLÀ - PAG. 15

### «E IO CHE NON AMAVO IL MARE...» SORPRESE DAL MARE

di Bruno BIGNAMI - PAG. 16



Le parole  
del Vescovo

Mons.  
Giuseppe ALBERTI

# SONO MISSIONE

Scriveva Papa Francesco nel Messaggio della 93.ma Giornata Mondiale Missionaria del 2019: "Una Chiesa in uscita richiede una conversione missionaria costante e permanente". E più avanti affermava: "E' un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione, tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Ciascuno di noi è una missione nel mondo". Il tutto era già stato espresso con efficaci parole nella Esortazione apostolica Evangelii Gaudium: "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (EG, 273). Che bello e importante avere questa consapevolezza. Ma noi cristiani battezzati abbiamo questa autocoscienza? Ci percepiamo come persone chiamate e inviate ad annunciare il Vangelo di Gesù? Ci sentiamo investiti di questa missione a partire dal semplice e fondamentale fatto di essere stati battezzati dai nostri genitori? Ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte a un nodo strategico e determinante della testimonianza credente oggi, dentro la nostra realtà ecclesiale e fuori, nella società, nel mondo.

La 'conversione missionaria' che ci viene chiesta dal magistero della Chiesa passa precisamente attraverso questo **sguardo su di noi**: auto-percepirci discepoli del Signore che sono chiamati a comunicare il messaggio di Gesù Cristo con la vita e, a volte, come dice San Francesco, anche con le parole. E' la missione di un giovane che comincia a fare scelte importanti; di un genitore che decide di educare cristianamente un figlio; un credente che lavora nella società guidato dai principi evangelici; un consacrato o una consacrata che dedica tutta la sua vita per Cristo e per la Chiesa. Ogni battezzato riesce ad essere missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù e, con la forza dello Spirito, lo testimonia nella quotidianità della sua vita. Resta comunque necessario 'sostenere' la nostra risposta al mandato del Signore con un cammino di fede fatto di preghiera illuminata dalla Parola, da una formazione personale che ci aiuta a "dare ragione della speranza che è in noi... con dolcezza e rispetto" (cf. 1 Pt 3,15), da una esperienza comunitaria che celebra il Dio della vita e vive la fraterna carità.

Se ora rivolgiamo **lo sguardo alle nostre realtà ecclesiali** (parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti, famiglie) e al

tessuto del nostro territorio percepiamo in atto un grande cambiamento antropologico (culturale, religioso e sociale) che domanda una rinnovata testimonianza cristiana che si va configurando come 'conversione pastorale missionaria'. Un cambiamento pastorale, cioè dell'azione della Chiesa, è possibile se la conversione diventa il modo ordinario attraverso il quale ogni credente vive il suo essere discepolo del Signore, uscendo da sé e camminando verso gli altri nel nome di Gesù. E' un atteggiamento interiore che ci rende capaci di evangelizzare perché costantemente evangelizzati, in un dinamismo che mai si conclude. Se tutta la comunità cristiana si pone in 'stato di missione', disposta ad ascoltare e mettere in pratica il Vangelo, poco a poco anche il tessuto umano, familiare e sociale si aprirà alla novità evangelica portando frutti di rinnovamento, di bene, di fraternità, di speranza.

Infine siamo invitati ad affinare **lo sguardo per vedere oltre** il nostro piccolo orticello. Abbiamo autorevoli riferimenti magisteriali che ci inducono a guardare lontano. Diceva San Paolo VI: "il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la vita e la missione essenziale della Chiesa" (Evangelii Nuntiandi, 14). E Giovanni Paolo II ribadiva in Redemptoris missio: "La missione è ancora agli inizi e noi dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (RM, 1). Sentiamo una rinnovata chiamata ad allargare i nostri orizzonti personali ed ecclesiali perché il Vangelo arrivi fino agli estremi confini della terra (cfr. At, 1,8). Mi sto chiedendo cosa voglia dire questo per la nostra Chiesa diocesana. Sicuramente guardarci attorno e superare miopie autoreferenziali che perdono di vista il 'pellegrinaggio' del mondo, le attese dei popoli e le necessarie vie della riconciliazione e della pace. Ma mi pare ci venga chiesto un passo in più, in una prospettiva di missionarietà concreta che sia 'scambio tra Chiese sorelle', fatto di aiuti reciproci a tanti livelli. Come Chiesa locale abbiamo, grazie a Dio, abbastanza risorse per allargare il dono della fede che abbiamo ricevuto, per condividerla con tanti uomini e donne che non sono ancora stati raggiunti dall'amore salvifico di Cristo. Questo mese missionario sia occasione per immagazzinare energia spirituale e fare passi 'in uscita', convinti che noi, proprio noi, siamo missione.

“  
**lo sguardo  
alle nostre  
realtà  
ecclesiali**  
  
**lo sguardo  
per vedere  
oltre**  
”

#Comunicare

# Carlo Acutis, un programmatore adolescente, uno dei padri fondatori dell'evangelizzazione digitale



di Filippo ANDREACCHIO

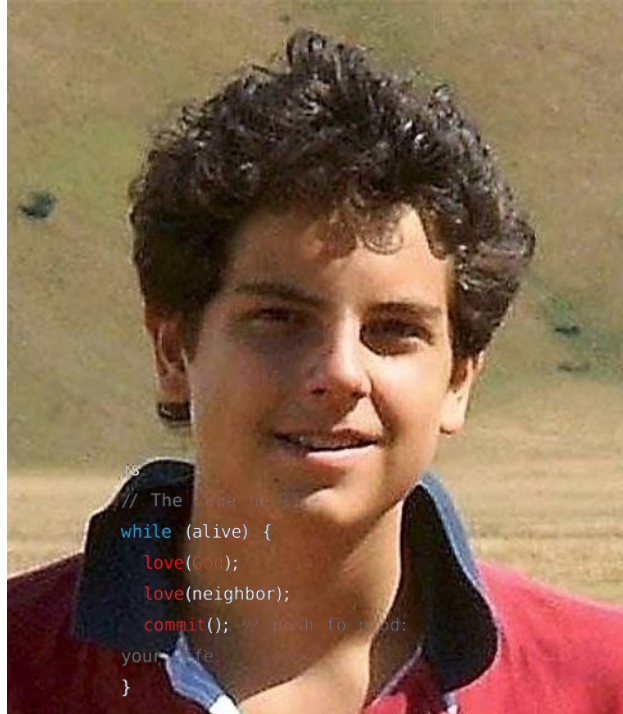
Sono tante le parole che hanno provato e che stanno provando a raccontate la fede, le virtù e l'amore di San Carlo Acutis. Ma c'è un aspetto della sua vita che mi attrae particolarmente: la sua passione per la programmazione e l'uso del digitale come strumento di evangelizzazione, in un'era tecnologica sicuramente diversa da quella che viviamo, dove per essere un creatore di contenuti, dovevi masticare molte nozioni tecniche. Non era "figo", non era facile.

Era un'epoca in cui i social network non c'erano o meglio, quelli a cui ci si poteva iscrivere erano pochi e diversi da come oggi li conosciamo; erano comunque delle piattaforme per pochi nerd (chi ha una certa passione per la tecnologia). La parola "influencer" non era stata ancora coniata, non aveva ancora alcun senso o applicazione commerciale e nessuno poteva immaginare che sarebbe diventata oggetto di studi universitari.

Carlo era un adolescente con il rosario in tasca e le sneakers consumate ai piedi e mentre i suoi coetanei si avvicinavano all'informatica con il timore di un derivato della matematica, lui sceglieva di dedicarsi al web. Mentre tanti giovani consumavano ore tra musica pirata e videogiochi, lui costruiva siti per far conoscere Gesù nell'Eucaristia. A quindici anni lanciò un progetto pionieristico per l'epoca: una mostra online sui Miracoli Eucaristici, ancora in rete e visitabile. Ma attenzione, non si limitò semplicemente a caricare contenuti ma sviluppò una vera e propria infrastruttura digitale per ospitarli, organizzarli e condividerli con gli altri.

Il suo sito era, ed è ancora, un museo con una missione. Ogni pagina fu curata nei dettagli, testi verificati, immagini ottimizzate anche per chi aveva una connessione lenta: un lavoro che oggi chiamiamo "user experience". Per Carlo, la velocità era rispetto del tempo altrui, la chiarezza rispetto della mente, la bellezza rispetto del cuore. Il codice di programmazione pulito era, prima ancora che una regola tecnica, un servizio alla contemplazione.

Oggi potremmo definire Carlo Acutis in tanti altri modi: content strategist, designer, sviluppatore e ingegnere del software. Allora era semplicemente un giovane "smanettone". Oggi è un santo che ha saputo dimostrare come si possa essere profondamente tecnici e profondamente credenti. Per lui Internet non era una rete di macchine, ma una rete di anime. E rimane modello per chi desidera annunciare la verità con amore, chiarezza e coraggio.



## APPUNTAMENTI DIOCESANI

### OTTOBRE

**17 OTT** • **LA PASSIONE PER LA POLITICA**  
Percorso di formazione all'impegno sociale e politico - Primo Incontro Casa del laicato "Mons. Luciano Bux" Gioia Tauro, ore 18.00

• **VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA**  
Parrocchia San Gaetano Catanoso Gioia Tauro, ore 20.30 - uff. Missionario

**18 OTT** • **CONVEGNO SERRA CLUB**  
sul Tema dell'anno

**19 OTT** • **99ª GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE** - Missionari di Speranza tra le genti - uff. Missionario

• **incontro USMI**

**24 OTT** • **PERCORSO FORMAZIONE** per accompagnatori genitori impegnati nell'iniziazione cristiana - uff. famiglia

**27 OTT** • **GIUBILEO CARCERE PALMI**

**28 OTT** • **INCONTRO DIOCESANO CPGE ECONOMATO E SOVVENIRE**

**29 OTT** • **PROLUSIONE ANNO ACCADEMICO**  
Istituto Superiore Teologico-Pastorale "San Giovanni XXIII" - Gioia Tauro

### NOVEMBRE

**7 NOV** • **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

**8 NOV** • **CONVEGNO UCS DIOCESANO**  
Relatore: Dott. Vincenzo Corrado  
Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali - CEI

**9 NOV** • **75ª GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO**

**16 NOV** • **9ª GIORNATA DEI POVERI**  
Giubileo Diocesano Mondo della Carità



Scopri tutti gli appuntamenti  
sul nostro sito diocesano  
[www.diocesioppidopalmi.it](http://www.diocesioppidopalmi.it)

# DALL'EMERGENZA EDUCATIVA ALL'EMERGENZA FORMATIVA



di Elvio NOCERA

Il complesso e globale cambiamento d'epoca pone l'uomo contemporaneo di fronte a diverse sfide. In questo contesto, che interroga in maniera abbastanza seria l'ambito della riflessione teologica e pastorale, la Chiesa – serva e maestra dell'uomo – non può e non deve esimersi dal delicato, quanto difficile, compito di orientare ad atteggiamenti profetici e innescare processi di speranza a tutti i livelli all'interno del Popolo di Dio. **Il ritorno alla essenzialità del Vangelo di Gesù Cristo rappresenta una grande ed entusiasmante responsabilità.** I discepoli di Gesù, chiamati a vivere l'oggi della storia, non si lasciano distrarre dalle melodie ingannevoli di affascinanti sirene, cantatrici di una indecifrabile "fine del mondo" ma trovano propizia ogni occasione contingente per interpretare gli accadimenti alla luce della parola del Maestro. Il magistero dei papi, come una staffetta spirituale, oscilla tra quella che **Benedetto XVI denominava emergenza educativa e che Leone XIV denuncia come emergenza formativa.** "Formazione a tutti i livelli" – ha esortato il Vescovo di Roma – soprattutto nelle Parrocchie! La Chiesa che vive in Oppido Mamertina-Palmi, sin dall'inizio della sua vita come nuova realtà ecclesiale, ha avuto sempre a cuore la formazione dei suoi membri. Tuttavia è da riconoscere che i Vescovi che si sono succeduti alla guida pastorale della Diocesi hanno avuto sempre un cuore attento di fronte a questa realtà. La caparbieta e l'esperienza di Mons. Benigno Luigi Papa ha portato alla erezione dell'Istituto di Scienze Religiose. Continuando su questa scia, il Vescovo Domenico Crusco ha saputo dare un assetto ancora più istituzionale alla realtà accademica. L'avvento dell'episcopato di Mons. Luciano Bux ha coinciso con una generale riforma – a livello nazionale – degli Istituti di Scienze Religiose. La lungimiranza profetica di Mons. Bux non volle privare la Diocesi di una opera così importante a livello formativo e decise di trasformare il precedente Istituto in una scuola di formazione teologico-pastorale. Come successore di Mons. Bux fu eletto Mons. Francesco Milito. Gli anni del suo ministero sono stati contrassegnati da grandi cambiamenti epocali, nonché dall'evento inaspettato della pandemia da Covid-19. Il Vescovo Giuseppe Alberti, il cui ministero in Diocesi iniziò 10 dicembre 2023, si trovò così ad essere il primo promotore dell'attuazione del Libro del Sinodo, dimostrando solertemente di esserne stato – tra i pochi – uno degli attenti lettori. Probabilmente si accorse subito del filo rosso che attraversava i frutti sinodali: sembra non esserci pagina del libro sinodale che non richiami all'urgenza della "formazione a tutti i livelli". Il discernimento attento del Vescovo non lasciavano alcun margine di interpretazione: era necessario e urgente che la Diocesi recuperasse e "sfruttasse" questa lodevole Istituzione a servizio della formazione permanente ma anche dell'approfondimento e del confronto teologico per una pastorale sempre meglio fondata sul Vangelo, sul Magistero e sullo sviluppo di una rinnovata coscienza missionaria da parte di tutti, lontana da inutili ideologizzazioni o personalismi. Riapre così l'ISTeP! La risposta del laicato è stata rincuorante;

la frequentazione: assidua, attenta e partecipativa. **Ma una Scuola Teologica, con ricaduta Pastorale, non può avere solo la preoccupazione di colmare una esigenza formativa tecnica.** Non è la dogana che serve solo ad intraprendere un servizio ministeriale nella Chiesa diocesana; scopo primario invece è quello di creare una mentalità nuova nei discepoli di Gesù che vivono il complesso momento storico; di trasmettere il gusto e la capacità di saper interpretare alla luce della Parola di Dio, i segni dei tempi. Presentando questa nostra "nuova" rivista, durante l'Assemblea diocesana dello scorso settembre, il Vescovo Giuseppe ha chiarito che lo scopo di questa "parrocchia virtuale" non è quello di trasmettere semplicemente la cronaca di una Chiesa che vive e opera in un determinato territorio; l'ha definita, senza mezzi termini, luogo di cultura e di dialogo, strumento appassionato di confronto pensante e costruttivo. In questa sapienziale logica il nostro Istituto vuole contribuire ad aprire processi, a valorizzare la consapevolezza dell'essere cristiani e dell'agire da cristiani, esortare tutti a recuperare ed esercitare con coraggio lo stile profetico di cui la Chiesa di oggi ha urgente bisogno. In questa affascinante sfida vogliamo cominciare a "prendere il largo". **Risulta quanto mai urgente che la nostra Chiesa assuma concretamente uno stile sinodale.** Non abbiamo bisogno di inutili ripetitivi slogan; abbiamo bisogno, come dice spesso il Vescovo Giuseppe, di dare corpo alle parole. La scelta pastorale, frutto del discernimento comunitario, di concentrare ogni sforzo per uno sviluppo più organico del cammino di iniziazione cristiana è quanto mai lodevole. Il desiderio di un percorso iniziatico alla fede, che coinvolga tutto il tessuto sociale ed ecclesiale della nostra Chiesa, dovrà condurre al raggiungimento di quell'obiettivo che **il Santo Padre Leone ha indicato come prioritario alla sua Chiesa di Roma: la cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione.** Il ritorno al primato di Cristo nella vita della Chiesa (più volte richiamato da Papa Leone) e la consapevolezza della responsabilità personale e comunitaria nell'ambito della evangelizzazione dovrà contribuire a realizzare quello stile profetico di cui il mondo e la Chiesa hanno urgente bisogno. **Ma la profezia non è fatta solo di parole; ha bisogno di gesti evidenti. È necessaria una Chiesa profetica in grado di ribaltare i tavoli dei "commercianti del tempio" dei nostri giorni, che liberi dalla loro gabbia i semplici e gli umili figli di Dio perché ritornino a spiccare il volo della libertà e della verità, consci del più tremendo rimprovero che Gesù fa a coloro che si consideravano guide del popolo.** Il nostro ISTeP farà certamente la sua parte per contribuire all'opera di rinnovamento a cui siamo tutti chiamati, sforzandosi di formare cristiani in grado di saper "dare ragione della speranza e della fede che è in loro", consapevoli che nessuno potrà mai fermare la corsa dell'annuncio evangelico e della denuncia profetica, perché come sentenza Gesù: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19, 39).

#Chiese Giubilarie

# La Cattedrale di Santa Maria Assunta di Oppido Mamertina



di Angela CACCAMO



Foto: Archivio Ufficio Comunicazioni Sociali Diocesano - © 2015

AcquaViva News

Continua il nostro cammino nelle chiese giubilarie. Questo viaggio ci conduce al cuore pulsante di ogni Diocesi, La Cattedrale, la madre di tutte le sue chiese. Il nostro itinerario ci porta a Oppido Mamertina, dove si trova l'imponente Cattedrale consacrata a S. Maria Assunta, che si innalza maestosa come una sentinella. Affacciandosi su Piazza Duomo accoglie in un abbraccio ogni pellegrino che si reca sospinto dalla speranza, per trovare la pace interiore.

La prima Cattedrale risale al 1045 come svelano gli antichi ruderi, dedicata alla Theotokos, segno delle profonde radici greco-bizantine. L'attuale Chiesa ricostruita e inaugurata nel 1935, divenne nel 2013 anche Santuario Diocesano di Maria SS. Annunziata, dov'è venerata la preziosa statua dell'Annunziata. Il Tempio progettato in stile neoclassico con pianta a croce latina si sviluppa su tre navate. Sul presbiterio, cuore liturgico di ogni celebrazione, si trova situato il coro con i suoi stalli in legno finemente lavorato si fonda con l'atmosfera solenne dell'ambiente. Ed è proprio da questo spazio sacro che unanime e potente sale la preghiera dei sacerdoti, testimonianza viva della fede.

**Ma essa non è solo un tempio maestoso e sommamente artistico, è per sua natura un riflesso della Chiesa Universale. È il luogo da cui si irradia l'insegnamento, l'evangelizzazione e l'intera vita pastorale della Chiesa locale; da qui si trasmette il messaggio del Vangelo che si fa carne.** L'annuncio che viene fatto dalla cattedra episcopale è l'eco diretto del messaggio di Gesù, il divino e nostro unico Maestro.

Sulla cattedra di Pietro poggia la cattedra del Vescovo, successore degli Apostoli. Da qui egli guida con l'insegnamento e l'esempio la comunità ecclesiale dal Signore affidata alle sue cure paterne, quale primo annunciatore di una fede che si rinnova

giorno dopo giorno. Questa è la missione che Cristo stesso ha affidato agli Apostoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura". Ed è proprio in questo annuncio che batte il cuore della Speranza, cioè una radicale trasformazione interiore per vivere i principi evangelici di amore, giustizia e pace, tanto calpestati ai nostri giorni, soprattutto dai potenti della terra. È lo stesso Giubileo che ci invita a percorrere un cammino di speranza "pellegrini di speranza" insieme alla comunità per superare le difficoltà della vita, riconoscendo l'altro un compagno di viaggio per tessere insieme i legami della fraternità.

**Varcando la Porta Santa della Cattedrale, si rinnova la fede, si rafforza la speranza e in quel momento l'anima avverte come un sussurro di Cristo che dice:** "Su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno".

I frutti della Chiesa radicata nel tempo e nello spazio si mostrano concretamente. Grazie alle informazioni del rettore don Giuseppe Papalia, siamo a conoscenza del notevole afflusso di pellegrini giunti in Cattedrale. La Cattedrale ci lega alle nostre radici, alla nostra identità, ed è per questo che in occasione dell'Anniversario della Dedicazione della Cattedrale l'11 ottobre, la comunità diocesana si unisce in preghiera. In questa solenne occasione il Vescovo Mons. Giuseppe Alberti ha voluto celebrare il Giubileo dei Sacerdoti, momento di profonda preghiera e riflessione per il dono del sacerdozio, per ricordare il giorno in cui con il loro "Sì" hanno donato la vita a Cristo.

# Iniziazione Cristiana: un nuovo cammino per generare alla fede



di Nadia MACRÌ

L'Assemblea diocesana del 2025 ha segnato un passaggio decisivo per la nostra Chiesa di Oppido - Palmi. Dopo anni di ascolto e di discernimento, prende corpo un nuovo itinerario di Iniziazione Cristiana.

**Non si tratta di un semplice riassetto organizzativo della catechesi, ma di una vera scelta pastorale che interpella la comunità intera e la invita a riscoprire la sua missione più autentica: generare alla fede.**

L'Iniziazione Cristiana, infatti, non è un corso di religione o un insieme di lezioni preparatorie ai sacramenti. È un cammino organico che introduce alla vita nuova in Cristo, un apprendistato che coinvolge la persona nella sua totalità, intrecciando Parola di Dio, vita liturgica, comunità e carità. L'obiettivo non è "preparare" alla Prima Comunione o alla Cresima, ma accompagnare bambini, ragazzi e famiglie a diventare discepoli, inseriti vitalmente nel tessuto ecclesiale.

Durante l'Assemblea, due interventi hanno offerto le coordinate fondamentali di questo cammino. Don Giuseppe Sofrà, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, ha presentato il nuovo itinerario, sottolineando la centralità dei genitori nei primi anni di vita dei figli: «Non si può parlare di fede ai bambini senza coinvolgere chi per primo la testimonia nella quotidianità», ha ricordato. Nei primi anni, infatti, non contano le nozioni, ma i gesti, i segni, la vita concreta che i bambini respirano in famiglia. È lì che la fede si trasmette come esperienza viva, come amore che parla di Dio.

Il Vescovo Alberti, nel suo intervento, ha ricordato che la catechesi non può ridursi a trasmissione di contenuti, ma deve essere esperienza di incontro con Cristo vivo, nella Parola, nei sacramenti e nella comunità.



Foto: Ufficio Comunicazioni Sociali Diocesano - © 2015

**Il nuovo itinerario si articola in quattro fasi ben distinte e complementari:**

- **0-6 anni:** tempo della catechesi battesimale e post-battesimale, con particolare attenzione ai genitori;
- **6-7 anni:** primo annuncio e scoperta della bellezza del Vangelo;
- **8-12 anni:** anni dei sacramenti della Riconciliazione, dell'Eucaristia e della Confermazione, con un forte radicamento biblico e liturgico;
- **12-14 anni:** tempo della mistagogia e della fraternità, per maturare nella fede e inserirsi pienamente nella vita della comunità.

Queste fasi non sono semplici tappe cronologiche, ma momenti di grazia, in cui la comunità accompagna la crescita umana e spirituale dei ragazzi e delle loro famiglie. È una pedagogia della fede che cresce insieme alla vita: ciò che il bambino riceve nella famiglia trova conferma nella comunità, e ciò che la comunità propone si radica nella vita domestica. La fede, così, si condivide, si testimonia.

Certo, le sfide non mancano. Viviamo in un contesto in cui la trasmissione spontanea della fede non è più scontata, e la Chiesa è chiamata a proporre la bellezza del Vangelo in un mondo che sembra distratto e distante. Ma proprio questa sfida è anche una grazia: ciò che non è più ovvio può tornare a essere dono, scoperta, scelta. Il nuovo itinerario, avviato in diocesi "ad experimentum", non è un punto di arrivo ma un punto di partenza. È un invito a mettersi in cammino, a lasciarsi plasmare dalla Parola, a rimettere Cristo al centro della vita personale e comunitaria. Come ha ricordato il Vescovo, non bastano nuove strutture o nuovi programmi: serve un cuore nuovo, aperto allo Spirito, capace di generare alla fede con la testimonianza della vita.

L'Assemblea 2025 non ha solo presentato un progetto, ma ha aperto un orizzonte: quello di una Chiesa che, insieme, si impegna a diventare davvero madre, capace di generare nuovi cristiani e di rigenerare se stessa. È il tempo di un "sì" rinnovato al Signore, insieme, come comunità che cammina nella gioia del Vangelo.



#assemblea diocesana



di Cecè CARUSO

# L'iniziazione cristiana, cuore della nuova evangelizzazione

Questo il titolo della relazione di Fratel Enzo Biemmi, religioso dei Fratelli della Sacra Famiglia, studioso da sempre attento alle problematiche pastorali riguardanti la catechesi, nel primo giorno della nostra Assemblea diocesana. La riflessione di Fratel Enzo è partita dall'evidenza che l'iniziazione cristiana si risolve nella conclusione dell'appartenenza alla comunità cristiana pratica per almeno 3 su 4 dei nostri ragazzi. Viviamo come espresso da Papa Francesco, non "un'epoca di cambiamenti" ma "un cambiamento d'epoca" in cui "non si nasce più cristiani, ma si può diventare anche se questo non è più sentito come necessario per vivere umanamente bene la vita". È indispensabile, comunque, non lasciare prive le nuove generazioni del dono, della grazia del Vangelo, per non venir meno alla nostra identità, alla nostra missione, alla carità di donare alle persone la cosa più preziosa che abbiamo: il Vangelo. È questa la questione fondamentale che sta sotto il nome di "Iniziazione cristiana". A partire dalla constatazione del fallimento dei nuovi modelli proposti con l'uscita dei nuovi catechismi della Conferenza Episcopale Italiana, il relatore ha affermato che occorre, ricreare nella Chiesa un "grembo generativo", ossia che tutta la comunità, o "assemblea eucaristica", a partire dai sacerdoti e dai diaconi, passando attraverso i consacrati e tutti gli operatori pastorali, diventi luogo nel quale essere accompagnati a diventare progressivamente cristiani.

Questo itinerario necessita di tre scelte fondamentali.

È per prima cosa importante comprendere l'importanza nella catechesi del primo annuncio o "KERYGMA" che per gli adulti va rinnovato come "secondo primo annuncio". Sempre deve risuonare sulla bocca del catechista il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per te, è vicino al tuo fianco per aiutarti". Per questo c'è bisogno di una conversione che ci faccia entrare in un orizzonte di grazia che ci renda responsabili e impegnati, perché la gente veda in noi riflessa la gioia di una fede che ci porta alla testimonianza gratuita e all'impegno, che sola potrà sorprendere e riavviare altre persone alla fede. La seconda è la scelta narrativa: narrare il kerygma, non spiegarlo, tenendo conto che perché ci sia vero annuncio del kerygma ci deve essere un intreccio tra la storia narrata, la storia di Gesù, quella di chi ascolta e quella del narratore: raccontare la storia di Gesù conoscendo la storia di coloro a cui ci rivolgiamo e soprattutto raccontando la propria storia, quello che chiamiamo testimonianza, che rende l'annuncio evangelico credibile. La terza opzione fondamentale è il coinvolgimento delle famiglie. L'itinerario, dal battesimo alla mistagogia, chiede che sia coinvolta la famiglia a partire dalle nostre famiglie, le nostre famiglie concrete, con le loro difficoltà, i piccoli o i grossi problemi economici, le sofferenze e i lutti. E solo con esse la comunità ecclesiale potrà innestare il processo di iniziazione alla fede, alla vita umana secondo la grazia e lo stile del vangelo. Fratel Enzo ha concluso la sua relazione invitando tutti a camminare con coraggio, perché "la strada non è buia, ma è illuminata dalla testimonianza che viene dal passato e da quella della speranza che viene dal futuro". Per questo dobbiamo fidarci dell'azione dello Spirito, sicuri che Dio ci precede con la sua grazia. "A noi riconoscerla e favorirla".



Fratel Enzo Biemmi

Foto: Ufficio Comunicazioni Sociali Diocesano - © 2025

#territorio

# Usura e ludopatia: uno sportello nella piana per il riscatto

di Vincenzo Leonardo MANULI



**informare, sensibilizzare,  
prevenire, accompagnare,  
fare rete**

AcquaViva News

Foto generata con l'ausilio dell'A.I.

Da un lato storie, volti, fragilità e sofferenze, dall'altro, liberazione, voglia di riscatto, speranza. È la novità dello "sportello anti-usura" nel territorio della Piana di Gioia Tauro, con l'augurio, - afferma il Vescovo Mons. Alberti - che esso «**diventi un segno concreto di impegno e di speranza, una risposta di ascolto e di dialogo di fronte alla tentazione di sentirsi soli e di cercare soluzioni dannose per sé e per i propri cari**». Accanto alla piaga dell'usura, «la ludopatia, ha portato sul lastrico tante famiglie ridotte a forma di schiavitù, perdendo serenità, autonomia e dignità» conferma il presule. La Caritas diocesana di Oppido M.-Palmi e l'Associazione Segni dei Tempi, si pongono come sentinella sul territorio per monitorare e affrontare il flagello dell'usura e della ludopatia. L'operatività dello sportello presso la Caritas nel palazzo Casa del laicato "Mons. Luciano Bux", si occuperà una équipe designata dal vescovo dedicata per l'antiusura che intende sensibilizzare la comunità e raggiungere le persone in difficoltà. Con l'ausilio di un opuscolo si vuole pubblicizzare questa iniziativa per andare incontro e rompere il silenzio di un mondo sommerso, dove la criminalità organizzata, la 'ndrangheta, padroneggia in un contesto di forte vulnerabilità economica e sociale. Il diac. Michele Vomera, direttore diocesano della Caritas e coordinatore dell'équipe, afferma: «**Il gioco d'azzardo e l'usura non sono**

**emergenze lontane o casi isolati: sono fenomeni reali, spesso invisibili, che attraversano il nostro tessuto sociale e colpiscono in modo subdolo le persone più vulnerabili**». Sono all'ordine del giorno inchieste e sequestri di sale da gioco, macchinette truccate, mentre, il fenomeno dell'usura è latente e purtroppo miete vittime: «**Queste inchieste non rappresentano eccezioni, ma la punta di un iceberg. La piana è costantemente monitorata per la presenza di una rete criminale ben strutturata, che utilizza l'usura non solo per arricchirsi, ma per sottomettere socialmente ed economicamente chi ne cade vittima**». La scommessa è di informare, sensibilizzare, prevenire, accompagnare, fare rete, riguardo alla ludopatia; mentre per l'usura, legata anche al gioco d'azzardo, è un fenomeno dove dietro c'è una rete criminale ben strutturata. Questa si presenta apparentemente come benefattrice per aiutare piccoli commercianti e aziende in difficoltà, mostrando poi il vero volto raccapricciante. Questo sportello intende perseguire l'obiettivo in cui «**occorre una risposta culturale, educativa e comunitaria. Serve rafforzare la rete sociale, promuovere l'educazione finanziaria, offrire strumenti di supporto psicologico e legale**», asserisce Vomera, un segno concreto e sovversivo nella Piana.

# UNA LEGGE SUL FINE VITA?



di Padre Rocco  
SPAGNOLES ME

Da tempo, nel nostro paese si dibatte sul fine vita. Anche la politica italiana, discuterà in parlamento una legge sul suicidio assistito che vorrebbe recepire le sentenze degli ultimi anni della Corte Costituzionale. Per il mondo cristiano è assolutamente irricevibile e da bocciare sul nascere. Ci sono già delle leggi sulle cure palliative e sul consenso informato del paziente. Basterebbe applicarle meglio. Invece, no. Chi considera il suicidio assistito come scelta legittima, spinge perché si approvi una legge che eviti la punibilità per chi fornisce l'aiuto al suicidio e sia prevista l'assistenza gratuita del servizio sanitario nazionale. Insomma, si tenta ad inserire "il diritto di morire" nel nostro ordinamento giuridico. E' accettabile? Il nostro "osservatorio" diocesano, sia pur sinteticamente, proverà a spiegare perché non è accettabile, fornendo valutazioni di ordine culturale e morale. Preliminarmente, diciamo che il tema non è né di destra, né di sinistra. Riguarda tutti. Le ideologie devono starne fuori come pure le regioni. Non spetta a loro legiferare in materia come questa. La normativa, se dovrà esserci, dovrà comunque essere nazionale, per evitare frammentazioni e disparità di trattamenti. Pertanto, visto che il tema riguarda tutti, la Chiesa, che afferma il valore e l'invulnerabilità della vita umana, non può essere assente o silente. Per dire la nostra in questa materia, ci rifacciamo all'Enciclica "Evangelium vitae", del 25 marzo 1995 di Giovanni Paolo II, di sorprendente attualità e profezia. "Ma la nostra attenzione intende concentrarsi, in particolare, su un altro genere di attentati, concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di «delitto» e ad assumere paradossalmente quello del «diritto» (EV, 11). Com'è motivata la proposta sul fine vita?

Tre termini formano l'impalcatura argomentativa della proposta di legge: libertà, compassione, maggioranza.

a) **Libertà.** Chi è per il suicidio assistito, vuol far passare l'idea che se siamo liberi di scegliere come vivere, dovremmo esserlo anche quando si tratta di scegliere come morire. E' così? L'Enciclica risponde con sapiente chiarezza, dicendo che la libertà non è arbitrio. Cioè, non è un valore assoluto che si autodetermina, ma essa è orientata al bene e alla verità. La libertà assoluta porta alla negazione della libertà stessa e alla sua autodistruzione. (cfr. EV,19). Pertanto, questa libertà, falsamente intesa, non può reclamare "il diritto di morire", perché la libertà umana è chiamata a custodire la vita. Essa non è una nostra proprietà, ma un dono di cui noi siamo amministratori. La libertà che rende gli uomini prigionieri delle mode, e accetta la "cultura della morte", è diametralmente opposta alla visione cristiana.

b) **Compassione.** Essa viene invocata per giustificare il consenso alla morte. Si dice: "se una persona è affetta da patologie irreversibili, e sofferente, anziché

farla soffrire, se lo chiede, perché non aiutarla a morire?". E' obbligatorio però, farsi qualche domanda: l'autodeterminazione a farla finita non potrebbe essere viziata dal dolore, dal sentirsi peso sulle spalle della propria famiglia? Si può fare affidamento sulla volontà del malato nel momento di debolezza? Domande lecite e fondate. Facciamo pure qualche precisazione, oltre alle domande. La compassione non è pietismo o "falsa pietà"! (EV. 66). Ha un significato diverso: "La vera compassione rende partecipi del dolore altrui, non uccide colui che soffre". (EV. 66). La misericordia cristiana non è un'adesione passiva alla richiesta di porre fine alla vita, ma una presenza che facendosi carico della sofferenza, ascolta, accoglie, accompagna, cura, anche nelle condizioni terminali più penose. La vita è sacra dal momento del concepimento alla morte naturale. Non c'è nessun supporto teologico che possa giustificare il suicidio assistito o l'eutanasia. Infatti, l'Evangelium Vitae ribadisce che "L'eutanasia è una grave violazione della legge di Dio, in quanto uccisione deliberata, moralmente inaccettabile di una persona umana". (n° 65)

c) **La maggioranza.** Anche la presunta maggioranza a favore di una legge nel suicidio assistito, non può cambiare il valore intrinseco della vita. "Le leggi che legittimano la soppressione diretta di innocenti ... sono in totale opposizione con la legge divina" (EV,72). La chiesa non si fonda sul consenso dei fedeli e neppure la morale si decide a colpi di maggioranza. Non è la maggioranza che fa la verità. Una democrazia autentica non può rendere giusto ciò che è intrinsecamente sbagliato. Lo Stato dovrebbe dire: la tua vita è tanto importante che io la difendo da tutti, anche da te. Non sei solo, ci sono io. Ti garantisco la presenza e l'assistenza h24. Ma se è assente o latitante, mai potrà dire questo all'ammalato terminale. Di fronte alla sofferenza la vera risposta di una società compassionevole non è la morte, ma l'amore. Amore che si manifesta nell'accompagnamento, nelle cure palliative in grado di eliminare sofferenza e solitudine. La promozione della vita non può coincidere con la promozione della morte! Esiste il diritto alla vita, non quello al suicidio! Esso è sempre una sconfitta per tutti: malato, famiglia, medicina, società. Mai cedere a soluzioni di morte!

"Nel caso quindi di una legge intrinsecamente ingiusta ... non è mai lecito conformarsi ad essa, «né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto» (EV, 73). "Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura" (EV, 1). Noi cristiani costruiamo futuro e speranza promovendo la vita. La morte non è la soluzione, ma la fine di un percorso che va onorato e accompagnato con dignità e amore.

# La Chiesa in ascolto della sua terra



di Giuseppe DEMASI

Un Osservatorio per imparare a leggere i segni di Dio nel cuore della storia



Foto: Babaroga/AdobeStock

La Piana di Gioia Tauro rappresenta un microcosmo significativo di una terra, la Calabria, che si colloca all'ultimo posto della classifica europea per tenore e qualità della vita, con indici economici sempre più al ribasso, con percentuali di spopolamento che seminano ferite inguaribili, specie tra i giovani e dove i servizi alla persona si allentano sempre più a cominciare da quello alla salute. In questa situazione si registrano imponenti dimensioni di solitudini pur in presenza di uomini e donne che vivono in comunità medio piccole dove la vita comunitaria dovrebbe essere, invece, più viva. Al pari di altri territori si impongono nel contesto sociale immani rassegnazioni e la certezza che nulla potrà cambiare in positivo, tanto che la speranza diventa un'eccezione di pochi. **Dinanzi a questa società della Piana, ferita e stanca, la Chiesa di Oppido-Palmi, sta cercando di tornare sulla strada, in una condizione di mendicanza, e abitare su quella frontiera esistenziale e geografica dove concretamente si incontra, si abbraccia, si accompagna l'umanità; una Chiesa "in uscita" non solo per insegnare, ma innanzitutto per apprendere.** Da qui la necessità di uno strumento capace di offrire alla comunità diocesana una più attenta lettura di quanto avviene nel suo territorio. È quello che vuole essere, appunto l'Osservatorio socio pastorale. Composto da varie personalità impegnate nei vari campi della vita sociale che hanno lasciato alle spalle l'idea della rassegnazione, l'Osservatorio socio pastorale della nostra Diocesi si propone non come un altro ufficio di Curia ma come uno "strumento", capace, attraverso un metodo "profetico" di analisi della nostra realtà, di far prendere coscienza alla comunità ecclesiale

delle responsabilità singole e comunitarie. In questo senso l'Osservatorio intende osservare la realtà da diverse prospettive di analisi, proprio per aiutare la comunità ecclesiale, in tutte le sue componenti ed in tutte le sue "strutture" ad impegnarsi per la nostra gente denunciando le ingiustizie e trovando una strategia sinergica per superare tutto ciò che porta alla "cultura della disperazione". **Nello stesso tempo l'Osservatorio, proprio per aiutare a costruire la geopolitica della Speranza, ha il compito di essere attento a cogliere i segni positivi del nostro territorio, dove Dio si sta manifestando.** L'osservatorio ha già individuato alcune aree tematiche di interesse, che vanno dalla povertà educativa e dal disagio giovanile alle dipendenze, dai diritti fondamentali del cittadino alla criminalità organizzata e alla corruzione; dai problemi delle aree interne e dal conseguente spopolamento all'importanza della memoria e della "restanza". Ha già iniziato a lavorare sulla povertà educativa. Il metodo di lavoro prevede due tipi di attività. Innanzitutto attività di output: analizzare gli studi e i dati ai fini dell'elaborazione di un report annuale per ciascuno dei settori tematici individuati ai fini dell'elaborazione di relazioni e proposte. Nello stesso tempo sono previste attività di input: organizzare incontri o, ancora meglio, laboratori e corsi dove i "saperi" e gli strumenti necessari ad analizzarli vengono trasmessi alla comunità ecclesiale e anche alla società civile. Il tutto ai fini di elaborazione di una progettazione pastorale incarnata nel territorio. L'augurio è che l'Osservatorio raggiunga gli obiettivi che si è proposto e la comunità ecclesiale possa aiutare l'uomo della Piana a vivere e a realizzarsi e non a sopravvivere.

# Dal Sinodo diocesano alla sinodalità: sfide e prospettive per la Chiesa di Oppido Mamertina – Palmi

*Intervista a don Domenico Loiacono*



di Mimmo PETULLÀ

Nella prospettiva di un rinnovamento ecclesiale, che affonda le sue radici nella logica della sinodalità, l'intervista si propone di esplorare come nella realtà della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi si stia concretizzando la tensione verso una Chiesa realmente partecipativa. Le domande rivolte a don Domenico intendono pertanto approfondire l'efficacia dei percorsi sinodali nella promozione di una comunione organica tra i diversi carismi e ministeri.

**Durante la fase antepreparatoria del Sinodo, la diocesi è riuscita a promuovere una comunione organica tra i diversi carismi e ministeri, offrendo al tempo stesso spazio di parola e di ascolto anche a quanti si trovavano ai margini della vita socio/ecclesiale?**

La fase antepreparatoria del Sinodo diocesano si è svolta con la capillare diffusione nel clero, nei religiosi e nei gruppi, movimenti e associazioni presenti nella Chiesa locale. Pertanto, la promozione di una comunione organica tra i diversi carismi e ministeri si è realizzata concretamente con le Sessioni Sinodali e con l'esperienza di dialogo più diretto nei "Circoli minores" e la successiva pubblicazione del Libro del Sinodo. **Appare importante non correre il pericolo che il tema della sinodalità diventi una sorta di slogan, a rimettere al centro della vita ecclesiale gli organismi di partecipazione comunione. A questo proposito i Padri Sinodali osservano che "devono uscire da una dimensione puramente formale o burocratica e diventare sempre più esperienza della vivacità di una Comunità impegnata nella missione evangelizzatrice".**

Lo stile sinodale caratterizzato da ascolto, dialogo e discernimento comunitario ha come suo necessario fondamento la spiritualità sinodale. Tale spiritualità si basa innanzitutto sull'umile e profondo ascolto della Parola di Dio, che apre davvero a un sincero ascolto dell'altro e all'adeguata valutazione delle situazioni. Nel dialogo possono esserci tensioni, ma in una logica di fede si risolvono per amore della Verità e per il bene comune. **La logica della sinodalità sottolinea l'urgenza di creare le condizioni perché doni e carismi – che trovano la loro origine nello Spirito Santo – possano contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo. Nella Diocesi è tempo che si incoraggi ulteriormente la voce delle donne.**



Foto: Archivio Ufficio Comunicazioni Sociali Diocesano - © 2022

La voce della donna nella nostra Diocesi va tenuta in grande considerazione anche perché sono soprattutto le donne a tenere vive le Comunità parrocchiali. La donna arricchisce la Chiesa sottolineandone la dimensione femminile e materna. La vocazione e missione specifiche della donna sono complementari a quelle dell'uomo in una logica di servizio per il bene della Comunità cristiana e del territorio in cui viviamo. **I Padri sinodali hanno rivolto una particolare attenzione anche ai fenomeni della 'Ndrangheta e della Massoneria. Hanno evidenziato la necessità di "mettere in atto una specifica pastorale che possa in modo attivo contrastare, attraverso la forza del Vangelo e 'le armi' della cultura, la mentalità della 'ndrangheta con un atteggiamento di fermezza e coraggio". Relativamente alla Massoneria, invece, hanno affermato che se essa "è un male e, quindi, fa scivolare nell'errore (..) Come valuta l'attualità e la concretezza di tali indicazioni sinodali?** Le indicazioni sinodali su 'Ndrangheta e Massoneria sono certamente molto chiare. Il Libro del Sinodo è stato consegnato alla nostra Chiesa solamente tre anni fa e, pertanto, come ogni documento deve essere innanzitutto conosciuto. I passi, quindi, si stanno già compiendo per rendere sempre più mature le nostre Comunità sul versante di una fede pensata che diventa fede consapevolmente attuata. Sicuramente 'Ndrangheta e Massoneria rappresentano criticità funeste del nostro territorio e solo Comunità mature nella fede possono pronunciare parole e compiere gesti profetici per scuotere le coscienze.

**LEGGI L'INTERVISTA  
COMPLETA ONLINE**



# Allenati alla Speranza

Il messaggio del Vescovo Alberti: lo sport, palestra di vita e gratitudine

Nel silenzio festoso della preghiera, nella parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Taurianova, la voce del Vescovo mons. Giuseppe Alberti ha risuonato come un invito a guardare allo sport con occhi nuovi, come a un dono di Dio. «Lo sport – ha detto – è anche gratitudine per la vita e per la salute che il Signore ci dona. Ci insegna a vivere, come fanno la scuola e la parrocchia, e ci insegna a vivere la fatica, a fare squadra, a camminare insieme agli altri». Parole semplici e luminose, che hanno toccato il cuore dei presenti. Perché nello sport, vissuto con spirito di fraternità, si riflette il mistero stesso della vita cristiana: l'impegno quotidiano, la condivisione, la gioia della comunione, la capacità di rialzarsi dopo ogni caduta.

Il Vescovo ha poi rivolto un pensiero ai bambini che non possono giocare, a quelli che vivono sotto le bombe o sono costretti a fuggire, ricordando che anche il diritto al gioco è un segno della pace e dell'amore di Dio per i suoi figli. «Ogni corsa, ogni danza, ogni gesto atletico – ha aggiunto – è ringraziamento per il dono della vita e segno di quella speranza che ci fa guardare avanti».



AcquaViva News



FOTO GALLERY  
COMPLETA ONLINE



# DIALOGO CON I NOVELLI PRETI



di Angela CACCAMO

In un tempo in cui la Chiesa è provata dalle sfide della modernità, dal calo delle vocazioni, c'è chi sceglie ancora di vivere la bellezza del Vangelo. Due giovani sacerdoti hanno scelto di rispondere quel "Sì" e noi li abbiamo incontrati, sono don Domenico Alampi e don Domenico Lamanna.

***Il ministero del prete non è un mestiere, in un tempo in cui tutto è valutato sull'efficacia del risultato del lavoro, come preservi e nutri quotidianamente la tua identità di consacrato?***

**Don Domenico Alampi:** «La chiamata è prima di tutto un dono. Essere sacerdote, oggi, in un mondo che tende a ridurre ogni cosa a mestiere è una scelta di vita radicale, che va controcorrente rispetto a una mentalità che punta tutto sull'efficienza e sull'accumulo. Credo che prima di scegliere, occorra riconoscersi, come uomini, fragili e amati, e da lì lasciarsi accompagnare in un cammino di discernimento. È solo quando ci si distacca da affetti troppo possessivi, dalle sicurezze materiali e da quella sete di riconoscimento che ci abbaglia, che si fa spazio al seme di Dio nel cuore. È lì che può nascere una chiamata autentica». **Don Domenico Lamanna:** «Anzitutto credo che il modo migliore per combattere l'idea dell'efficienzismo sia l'essere anziché l'apparire. Oggi più che mai è necessario mostrarsi senza maschere o superpoteri ma semplicemente essere ciò che si è. Quando una persona, un cristiano, un presbitero comunica agli altri che ama ed è felice della sua vita, sicuramente smonterà l'idea del valere in relazione a ciò che si fa. Chiaramente la preghiera sta alla base di tutto».

***Oggi il prete rischia di essere ridotto al ruolo di "bravo organizzatore". Come essere un segno di contraddizione o controtendenza?***

**Don Domenico Alampi:** «Oggi il sacerdote rischia di essere visto solo come un buon organizzatore. Ma se perdiamo di vista l'essenziale, che è Cristo, tutto perde senso. Occorre ritornare alla chiamata originaria, custodire il fuoco degli inizi, quella passione per il Vangelo che ha dato senso alla nostra scelta. Le persone, soprattutto i giovani, vogliono incontrare uomini veri, credibili, capaci di mettersi in gioco».

**Don Domenico Lamanna:** «Il modo migliore per essere "segno di contraddizione" è solo quello di smontare l'idea errata di amore che oggi c'è. Annunciare la Verità del Vangelo, che è Gesù stesso, significa saper agire come Lui. A mio parere il modo "più" evangelico di agire è la compassione: Oggi più che mai, si è segno di contraddizione quando mostro



Foto: Archivio Ufficio Comunicazioni Sociali Diocesano - © 2025

all'altro, che è accolto, ascoltato e amato».

***Come vivi il tuo essere "pastore in uscita"? Motto tanto predicato da Papa Francesco.***

**Don Domenico Alampi:** «Vivere da pastore in uscita per me significa, innanzitutto, esserci. Essere presente lì dove il Vescovo mi ha mandato. Abitare il paese, conoscere i volti, condividere la quotidianità. Anche una semplice passeggiata, uno sguardo, un sorriso... possono diventare gesti evangelici, se fatti con amore». **Don Domenico Lamanna:** «Appena all'inizio del mio ministero, sicuramente questa domanda mi scuote e mi interroga perché più che dire come attualizzo questo, posso dire ciò che abita il mio cuore e qual è il mio desiderio in questo senso. Oggi, in un tempo dove non manca nessuna comodità ed è facile accomodarsi, anche per i preti, è necessario sentire il cuore sempre "in ansia", piuttosto positiva che ci spinge a non sentirci mai a posto, che ci scomoda e ci fa avere il costante pensiero dell'annuncio del Vangelo».

***Come dialoga un prete novello in una società non più cristiana, tra pluralismo religioso e simboli dimenticati dalle nuove generazioni?***

**Don Domenico Alampi:** «Siamo pienamente immersi in un tempo post-cristiano, dove molti simboli e segni della nostra fede non dicono più nulla a tanti, soprattutto ai giovani. È un tempo da abitare con speranza. Io cerco di partire sempre dall'ascolto. Non si può annunciare nulla se prima non si ascolta il cuore dell'altro. Il dialogo, in questo contesto, non è un'opzione, ma una necessità. E non è un dialogo fatto solo di parole, ma soprattutto di presenza, prossimità, coerenza di vita». **Don Domenico Lamanna:** «Credo che la via migliore da seguire sia l'ascolto. Compito di un prete oggi non è imporre la persona di Gesù e la Sua Chiesa ma di proporre la possibilità di una vita vissuta in pienezza sulla via del Maestro. Forse non tutti accoglieranno ma l'importante è provarci. Oggi la società è cambiata ma la Verità del Vangelo no. Lo Spirito sceglie sempre vie nuove, di rimanere sempre aperti alla novità dello Spirito nell'atteggiamento di chi sa ascoltare e dialogare».

# La parrocchia nel tessuto sociale: una sfida tra tensioni e orizzonti di intervento



di Mimmo PETULLÀ

#Focus

Il legame con il territorio ha da sempre accompagnato la configurazione moderna della parrocchia, attraverso la quale la Chiesa ha reso visibilmente concreta la propria presenza nell'organizzazione spaziale della società. Tale intrattenuta relazione, che ha garantito riconoscibilità e stabilità alla missione istituzionale, oggi si trova tuttavia a confrontarsi con un contesto radicalmente mutato e segnato da una profonda ridefinizione dell'idea di luogo e di tempo, insieme a nuove modalità con cui le società vivono e interpretano le identità individuali e collettive. E' da immaginare che, anche per tali non sottovalutabili motivazioni, la parrocchia sia chiamata a ripensare più criticamente il proprio compito – come pure la capacità di considerarsi spazio di identificazione e di mediazione – attraverso la costruzione di reti sociali che siano capaci di intercettare le varie situazioni di vita, magari partendo dalle nuove povertà urbane, che spesso coinvolgono un ampio complesso di fattori, tra cui quelli di ordine culturale: **“I confini della parrocchia – osserva, in modo opportunamente riassuntivo, la Conferenza Episcopale Italiana – non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risultano moltiplicati, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici”**. Proprio da questa constatazione nasce un punto di osservazione privilegiato sulla crisi che oggi attraversa molte realtà parrocchiali della nostra diocesi, non solo per quanto concerne il senso di appartenenza e la partecipazione ecclesiale, ma anche per la diffusa tendenza all'agire isolato e all'assunzione di scelte del tutto scollate dal contesto più generale, al punto da ingenerare difficoltà a produrre significati capaci di mantenere vivo e strutturato il legame con la realtà. Si tratta di una sfida che interpella incessantemente, al punto che la mancanza di una razionale elaborazione progettuale, oltre a infragilire ulteriormente il dialogo tra fede e cultura – incidendo, peraltro, sugli assetti della locale società – espone al rischio di un progressivo indebolimento dell'identità ecclesiale e, di conseguenza, alla non lontana possibilità di trasformare la stessa parrocchia in un feudo arroccato e auto celebrativo. In tale prospettiva la pastorale rischia di essere collocata nella logica del



Foto generata con l'ausilio dell'A.I.

potere, mentre l'esercizio della corresponsabilità cede il passo a una fuga nell'attivismo autocratico, ispirato a pratiche centralizzanti ed escludenti che ne distorcono irrimediabilmente la funzione. Di fronte a tale complesso quadro situazionale si è chiamati a ricercare nuovi approcci alla territorialità umana, esprimendo la capacità di abitarla non come una mera collocazione geografica, ma come un empatico spazio culturale e simbolico, nel quale l'impegno cristiano – lasciandosi provocare, senza timori e pregiudizi, dai cambiamenti culturali e sociali – dimostri l'audacia di non indietreggiare di fronte all'urgenza di intrecciare legami di solidarietà, tantomeno dinanzi alla necessità di difendere e rinsaldare le ragioni di una giustizia piena. Questo significa, in ultima analisi, esplorare e riconoscere i bisogni concreti delle famiglie e intercettare le cangianti forme di interazione interculturale – compresi i fenomeni di patologia sociale e conflittualità – per trasformarli non in ostacoli, ma in occasioni di creatività e di crescita. Ciò implica da una parte l'elaborazione di nuove forme grammaticali dell'esperienza pastorale – adeguate, appunto per questo, a testimoniare la fede in contesti culturalmente inediti – dall'altra l'assunzione di uno stile più testimoniale, in cui presbiteri e laici non si riducano a meri funzionari. Forse è tempo di una più radicale conversione pastorale, magari valorizzando maggiormente quelle strutture che assumono il profilo e l'attuazione di un'effettiva dinamica partecipativa, come ad esempio il Consiglio Pastorale Parrocchiale, la cui messa in pratica delle funzioni – se collegata, in modo particolare, a quello diocesano – non deve essere considerata accessoria, ma piuttosto come un vero e proprio banco di prova, imprescindibile e decisivo, attraverso il quale la nostra Chiesa particolare misura la credibilità e la consistenza di un processo sinodale realmente autentico e coraggioso.

AcquaViva News

#Libri

# «E io che non amavo il mare...» SORPRESE DAL MARE

di Bruno BIGNAMI

Il mare sorprende sempre. Queste pagine raccontano l'avvicinamento e l'innamoramento di una vocazione come quella di don Natale Ioculano, prete al servizio dell'Apostolato del mare, che ha sentito il bisogno di raccontarsi per non disperdere un dono ricevuto. Il libro racconta episodi e fa emergere pensieri. Narra eventi ecclesiali, ignorati dai più, insignificanti agli occhi di chi analizza la vita con le lenti della contabilità economica, ma che riempiono il cuore. È attraversato da un senso di gratitudine. Le pagine trasmettono tre insegnamenti. Il primo narra di una conversione. Don Natale si è lasciato convertire dal mare e dai marittimi. Nel titolo stesso «E io che non amavo il mare» troviamo in quel «non» tutta la distanza da un mondo che non gli apparteneva. Il secondo insegnamento è la consapevolezza di come sia feconda l'azione pastorale quando è incarnata nella storia. Dove c'è l'umano, lì c'è la Chiesa. Don Natale lo ha capito molto bene e non ha rinunciato a inventare una presenza significativa e feconda. Si è messa all'opera la generatività. Il terzo insegnamento che raccogliamo è la capacità di abitare la soglia. Il porto è zona di confine. C'è gente che arriva e gente che parte. C'è gente che lavora ma poi torna alla sua famiglia. Grazie a don Natale per questo testo di speranza. La Chiesa sa dove stare: abitare la soglia che è il porto. Il vento dello Spirito soffia favorevole per incontri di gioia e speranza. Con il suo vento in poppa, sappiamo dove stiamo andando, ma ci è rivelato gradualmente in un continuo discernimento. Istante dopo istante.



Titolo: **...e io che non amavo il mare**

Autore: **Natale Ioculano**

Editore: **Editoriale Progetto 2000**

Anno: **2025**

Pagine: **96**

**Grazie del tuo tempo!**

La lettura di Acqua Viva News  
è un passo di un cammino diocesano  
che vogliamo fare insieme.  
**Condividilo con gli altri!**

## AcquaViva News

Mensile di informazione della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

AcquaViva News - **Registrazione Tribunale di Palmi nr. 66/1993**

**Direttore responsabile:** *Vincenzo Leonardo Manuli*

**In redazione:** *Mons. Giuseppe Alberti, Filippo Andreacchio, Angela Caccamo, Vincenzo Caruso, Nadia Macri, Mimmo Petullà, Padre Rocco Spagnolo, Walter Tripodi, Sergio Casadonte*

**Hanno collaborato a questo numero:** *Bruno Bignami, Elvio Nocera, Giuseppe Demasi*

**Progetto grafico e impaginazione:** Lamorfalab Studio Creativo

**Foto di copertina:** Filippo Andreacchio

**Stampa:** Tipografia Varamo - Polistena

LEGGILO ANCHE ONLINE: [www.diocesioppidopalmi.it/acquavivanews](http://www.diocesioppidopalmi.it/acquavivanews)